

# **Le lauree scientifiche e tecnologiche Dall'accesso all'Università alla prova del mercato del lavoro**

di Andrea Cammelli  
Università di Bologna  
Direttore del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Lauree tecnologiche cosiddette “forti” e lauree scientifiche in crisi di vocazioni alla prova dei numeri e del lavoro. Ingegneria e Architettura, da una parte. Chimica, Fisica e Matematica, i corsi che a livello internazionale più hanno risentito della perdita di *appeal* nei confronti dei giovani, dall'altra. Il Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea guarda con particolare attenzione a questi importanti percorsi di studio con un'indagine ad hoc che incrina alcuni persistenti luoghi comuni e tenta di evidenziare nuove tendenze per capire gli scenari futuri. Quanti scelgono questi percorsi, quanti gettano la spugna prima di arrivare al traguardo, quanti conseguono la laurea e, soprattutto, come li accoglie il mercato del lavoro: un tema delicato, ma cruciale proprio oggi che si giocano partite decisive per lo sviluppo futuro del Paese. Interrogarsi sul capitale umano realmente disponibile in questi settori è l'anticamera per affrontare, attrezzati di evidenze empiriche e non solo di parole, le sfide della competizione e dell'internazionalizzazione con qualche *chance* di successo. In questa partita le competenze che l'Italia è in grado di formare e i posti di lavoro che il mercato è in grado di creare, puntando su qualità e innovazione, sono fondamentali, se non decisive.

Il quadro che emerge rispetto a questo tipo di lauree, pur non privo di elementi di criticità, è sostanzialmente favorevole, confortante per chi vuole intraprendere gli studi scientifici o tecnologici; si tratta, in ogni caso, di due binari assai differenziati in quanto a caratteristiche e, quindi, a risultati.

Nell'accesso all'Università, dopo un decennio di progressiva contrazione, si rileva una ripresa delle immatricolazioni, un dato positivo per un Paese che altrimenti rischia di perdere competenze ad alto livello in settori strategici per lo sviluppo. Per contro, fa riflettere la percentuale delle nuove vocazioni, soprattutto nel settore scientifico, che si rivolgono all'università e che si perdono nei primi dodici mesi. Un grido di allarme lanciato non solo agli insegnanti della scuola superiore e ai docenti universitari, ma alla società tutta. Per cogliere questo segnale diventa fondamentale una più diffusa, intensa e qualificata attività di orientamento. Un altro importante passo avanti deve essere compiuto con una politica forte di sostegno, concretizzata più che con l'abolizione delle tasse di iscrizione, con congrue borse di studio a sostegno dei capaci e meritevoli per tutta la durata degli studi. In questa direzione si

sta muovendo il Progetto lauree scientifiche con l'obiettivo di avvicinare i giovani alle scienze di base<sup>1</sup>.

Dall'ingresso in accademia alla prova del mercato del lavoro. E qui i risultati dell'indagine sono positivi: smentiscono intanto la convinzione di una crisi di vocazioni all'ingresso nel settore scientifico dovuta a successive difficoltà occupazionali. Queste ultime non trovano fortunatamente riscontri nella realtà. Il problema potrebbe porsi semmai in futuro. Il crescente numero di laureati potrà essere assorbito in un quadro in cui governo e sistema produttivo nazionale sono così poco inclini ad investire in ricerca, innovazione e sviluppo?

La condizione occupazionale attuale, dunque, per i laureati nei settori scientifico e tecnologico è buona, migliore di quella dei fratelli laureati in altre discipline. Il privato offre più occasioni di impiego e si riscontra una buona coerenza con gli studi compiuti rispetto al lavoro svolto in entrambi i settori. Fin qui le caratteristiche comuni. Alcuni aspetti problematici, invece, emergono maggiormente in riferimento alle scienze "dure". La stabilità nel lavoro, mentre riguarda gli occupati del settore tecnologico in misura più consistente della media del complesso dei laureati italiani, è conquistata dai laureati del settore scientifico con più fatica, in tempi più lunghi. Il guadagno rimane modesto (per le lauree tecnologiche lo è solo nell'immediato: mille euro al mese non scoraggiano forse i giovani neolaureati?) e lo è ancora di più rispetto alle aspettative dei giovani e all'immaginario collettivo che si è andato costruendo, per esempio, intorno a professioni come quella dell'ingegnere.

Stipendi poco allettanti, dunque, una soddisfazione per gli studi compiuti elevata, ma in calo, e oltre un quarto dei laureati che non conferma la validità della scelta compiuta cinque anni prima. Ombre da non sottovalutare, in un quadro sostanzialmente positivo - come si è detto - per questi percorsi di studi.

## **I laureati in Italia: il quadro di riferimento**

Si parla frequentemente di Università di massa, a volte, non solo da parte del mondo accademico, con un'accezione negativa. Troppi laureati? Non proprio. Sebbene l'Italia abbia recuperato qualche posizione negli ultimi anni, rimane pur sempre dietro a Paesi come il Messico e la Grecia per numero di giovani di età tra 25 e 34 anni che posseggono un'istruzione di terzo livello. Se guardiamo ai soli titoli universitari ci avviciniamo alla Germania, ma se consideriamo l'istruzione superiore nel suo complesso (comprendendovi anche la formazione finalizzata all'inserimento diretto nel mercato del lavoro<sup>2</sup>), scendiamo di nuovo di qualche gradino nella scala

---

<sup>1</sup> Il Progetto lauree scientifiche è promosso dalla Conferenza nazionale dei Presidi delle Facoltà di Scienze e tecnologie, dal Ministero della pubblica istruzione, dal Ministero Università e ricerca e dalla Confindustria. Si veda il sito: [www.progettolaureescientifiche.it](http://www.progettolaureescientifiche.it).

<sup>2</sup> Il riferimento è alla classificazione ISCED, International Standard Classification of Education, del 1997, utilizzata per descrivere i sistemi di istruzione dei diversi Paesi in chiave comparativa. Si veda a questo riguardo la distinzione operata sui diversi tipi di programmi di terzo livello: "The first dimension to be considered is the distinction between the programmes which are theoretically based/research preparatory (history, philosophy, mathematics, etc.) or giving access to professions with high skills requirements (e.g. medicine, dentistry, architecture, etc.), and those programmes which are practical/technical/occupationally specific. To facilitate the presentation, the first type will be called 5A, the second, 5B".

che vede ai vertici il Giappone, gli Stati Uniti, la stessa Spagna. E' questo il quadro di riferimento in cui muovere le prime riflessioni. Rispetto al complesso della formazione di terzo livello siamo addirittura a meno della metà (15%) per numero di giovani istruiti nel confronto con il complesso dei Paesi Ocse (31%): uno scenario preoccupante se si guarda all'Europa che tenta di costruire una società della conoscenza e dei saperi condivisi<sup>3</sup>.

## **I settori scientifico e tecnologico: matricole, iscritti, laureati <sup>4</sup>**

**Chi comincia gli studi<sup>5</sup>.** Le immatricolazioni in Italia sono riprese in modo robusto con l'avvio della Riforma dell'ordinamento universitario, ma negli ultimi due anni si avverte una nuova flessione. Dopo anni di calo dei diciannovenni in ingresso nelle Università (da 343.469 matricole nel 1992-93 a 278.379 nel 2000-01), il trend si è invertito sino a risalire a 331.893 immatricolazioni nel 2004-2005. Non vi è dubbio che la Riforma, come era tra i suoi obiettivi, ha contribuito ad allargare la fascia di popolazione che accede all'istruzione accademica contrastando in questo modo il calo demografico che ha portato alla prevista riduzione delle matricole. Per avere un'idea più precisa, nel 1985 i diciannovenni in Italia erano 971mila, nel 2008 saranno 570mila (400mila in meno pari al 41 per cento)<sup>6</sup>.

Cosa è successo nel settore scientifico? Le immatricolazioni nel 1992-1993 erano 10.943. Dodici anni dopo risultano dimezzate (5.777). Da segnalare però una inversione di tendenza, a partire dall'anno accademico 2000-2001, quando le immatricolazioni erano scese a quota 4.180.

Nello stesso periodo di tempo, ovvero dal 1992-1993 al 2004-2005, Scienze matematiche è passata da 4.218 matricole a 1.666; Scienze fisiche da 3.439 a 2.040; Scienze chimiche da 3.286 a 2.071. Come si è detto, soprattutto i percorsi di Chimica e di Fisica hanno conosciuto, dal 2002 al 2005, una ripresa; lieve certo, eppure apprezzabile tenendo conto del calo demografico in atto.

Anche il settore tecnologico, in un decennio, ha perso matricole: da 55.577 nel 1992-1993 al picco più negativo di 40.902 nel 1998-1999; poi si ha la ripresa sino a quota 49.625 nel 2004-2005, con una modesta ricaduta nell'ultimo anno che sembra confermata anche dalle nuove iscrizioni. Flessioni giustificate parzialmente dal calo demografico di cui si è detto.

---

<sup>3</sup> Fonte: OECD, 2006.

<sup>4</sup> L'evoluzione di immatricolati, iscritti e laureati è stata analizzata utilizzando la documentazione dell'Indagine sull'istruzione universitaria condotta dall'Istat fino all'a.a. 1997-98 e, dall'anno successivo, divenuta di competenza del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica. In particolare, la documentazione relativa agli immatricolati ed agli iscritti è riferita al 31 gennaio fino all'a.a. 1995-96 e, successivamente, al 31 luglio. Lo spostamento della data di riferimento della rilevazione, unitamente all'adozione nel 1997-98 di una nuova definizione di "iscritto" (che è tale solo una volta pagata anche la seconda rata delle tasse universitarie), consente l'accertamento più corretto della reale consistenza della popolazione universitaria, degli abbandoni, della riuscita finale. Cfr. A. Cammelli, B. Buldo, A. Busetta, A. di Francia, *Stato ed evoluzione delle statistiche dell'istruzione in Italia*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica, Rapporto di ricerca 04.04, 2004.

<sup>5</sup> A. Cammelli, *Dinamiche della scelta universitaria in Italia*, Fondazione Agnelli, giugno 2006 (in corso di pubblicazione).

<sup>6</sup> A. Cammelli, A. di Francia, A. Guerriero, *L'università del 2000, ovvero quando lo studente diventa un bene scarso*, Polis, n. 2, 1996.

**Chi abbandona al primo anno.** Preoccupante la consistenza della mancata corrispondenza fra popolazione immatricolata e quella che va poi ad alimentare i laureati in questi settori. Le mancate re-iscrizioni tra il primo e il secondo anno, al netto di chi non arriva nemmeno a pagare la seconda rata di tasse, si attestano su percentuali alte: il 21,5% nel complesso degli studenti italiani, il 20,8% nel settore tecnologico, il 30,2% nel settore scientifico. In particolare, abbandonano al primo anno 28 studenti su cento a Scienze e tecnologie matematiche e fisiche e 36 studenti su cento iscritti a Scienze e tecnologie chimiche.

Nel complesso, l'Università nei primi dodici mesi perde oltre 71mila matricole, un quinto del capitale umano ricevuto in dotazione. Difficile spiegare questa falciatura come un'inevitabile selezione in ogni caso giunta al termine del più lungo corso di studi secondari superiori d'Europa! Un prezzo comunque elevatissimo, non solo sotto il profilo economico, per le famiglie, i giovani, l'intera società. Il problema da porsi è di approfondire le caratteristiche di chi smarrisce la rotta, con un discorso forte ed efficace sia sull'orientamento, che deve necessariamente coinvolgere le scuole superiori come le Università, sia sul sostegno offerto ai ragazzi mentre muovono i primi passi nel percorso universitario.

**Gli iscritti.** Gli abbandoni fra il primo e il secondo anno incidono ovviamente, ridimensionandola, sulla consistenza degli iscritti. Ma se nel settore tecnologico gli iscritti sono comunque in crescita (da 286.394 nel 2000-2001 a 307.918 nel 2004-2005), nello stesso periodo di tempo, calano invece nel settore scientifico (da 31.847 a 27.030): un fenomeno evidenziato non solo in Italia e che ha portato lo stesso Ministero dell'Università e la Ricerca ad intervenire con un programma di sostegno specifico per questi percorsi di studi<sup>7</sup>.

Quale tendenza è registrabile, nello stesso intervallo di tempo, a livello internazionale? Il confronto non è agevole; pur dovendo fare riferimento a percorsi di studio solo parzialmente coincidenti è possibile avere un quadro comparativo significativo nel contesto europeo, almeno per grandi ordini di grandezza.

Nel settore delle "Physical Sciences, Mathematics and Statistics"<sup>8</sup>, si nota, nel periodo di tempo tra il 1997-1998 e il 2003 -2004, una ripresa fortissima degli iscritti in Germania, un andamento più altalenante, sino alla crescita negli ultimi anni nel Regno Unito e un calo progressivo sia in Spagna che in Italia.

Nel settore "Engineering, Manufacturing and Construction"<sup>9</sup>, preso in esame sempre tra il 1997-1998 e il 2003 -2004, si evidenzia una ripresa lieve degli iscritti in Italia,

---

<sup>7</sup> Si tratta del D.M. 23 ottobre 2003, *Fondo per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti*, che prevedeva, fra l'altro, il rimborso delle tasse e dei contributi dovuti dagli studenti immatricolati ai corsi di laurea afferenti alle classi: Scienze matematiche, Scienze e tecnologie fisiche, Scienze e tecnologie chimiche, Scienze statistiche.

<sup>8</sup> La classificazione ISCED 1997 definisce le "Physical Sciences, Mathematics and Statistics" comprendendo le seguenti materie: Astronomy and space sciences, physics, other allied subjects, chemistry, other allied subjects, geology, geophysics, mineralogy, physical anthropology, physical geography and other geosciences, meteorology and other atmospheric sciences including climatic research, marine science, vulcanology, palaeoecology. Mathematics, operations research, numerical analysis, actuarial science, statistics and other allied fields.

<sup>9</sup> La classificazione ISCED, definisce le "Engineering, Manufacturing and Construction" comprendendo le seguenti materie: Engineering drawing, mechanics, metal work, electricity, electronics, telecommunications, energy and chemical engineering, vehicle maintenance, surveying. Food and drink processing, textiles, clothes, footwear, leather,

dopo un calo di 15mila unità, una ripresa più forte in Germania e una costante crescita, da un gradino di partenza meno favorevole, in Spagna.

### **I laureati: quanti escono dai settori scientifici e tecnologici**

I laureati in Italia nel 2005 nel settore scientifico (corsi di laurea pre e post riforma in Chimica, Chimica industriale, Fisica, Matematica) sono 4.593; i laureati nel settore tecnologico (corsi di laurea pre e post riforma in Ingegneria, Architettura e Pianificazione territoriale ed urbanistica) sono 51.330. I primi rappresentano l'1,5% del totale dei laureati, i secondi il 17,1%.

### **I laureati alla prova dell'ingresso nel mercato del lavoro**

Il salto dalla laurea al mondo del lavoro è uno dei più importanti banchi di prova per misurare l'efficacia dell'istruzione superiore e per accertare il grado di sviluppo di un Paese. L'indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati italiani pre-riforma<sup>10</sup> approfondisce per ogni area disciplinare il destino dei giovani una volta terminati gli studi. I risultati, adottando la definizione Istat sulle Forze di Lavoro, che comprende nella categoria degli occupati anche chi è in formazione retribuita, sono confortanti<sup>11</sup>. Il lavoro si trova, soprattutto nel privato, anche se il guadagno è modesto.

**Condizione occupazionale.** Gli occupati sia nel settore tecnologico che in quello scientifico superano la media nazionale sin dal primo anno dopo la laurea. Lavora il 72% dei neolaureati nel settore scientifico, l'86% dei neolaureati del settore tecnologico contro una media del 65%<sup>12</sup>. Risultati che migliorano a tre anni dalla laurea (gli occupati sono l'87% nel settore scientifico e il 96% nel settore tecnologico). A cinque anni è piena occupazione con percentuali che arrivano al 92% per il settore scientifico e che sfiorano il 100% nel caso degli ingegneri e degli architetti.

### **Settore e ramo di attività economica e dimensioni dell'azienda<sup>13</sup>.**

In particolare, i laureati dei percorsi scientifici, a cinque anni dalla laurea, si ritrovano maggiormente nel settore privato (63%) e in aziende con cento addetti e oltre (58%).

---

materials, mining and extraction. Architecture and town planning: structural architecture, landscape architecture, community planning, cartography; Building, construction; Civil engineering.

<sup>10</sup> Cfr. Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *VIII Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Il Mulino, 2006. L'indagine ha coinvolto oltre 75mila laureati pre-riforma a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo. Si veda anche: A. Cammelli, *Physics from school to the job market. The Italian Job Market in Physics*, *Giornale di Fisica*, Vol. 47, n. 1 (gennaio-marzo 2006); la versione in italiano si trova in: [www.almalaurea.it/universita/altro/fisica2005](http://www.almalaurea.it/universita/altro/fisica2005); S. Ghiselli, *I laureati nel settore chimico: caratteristiche ed esiti occupazionali*, in [www.almalaurea.it](http://www.almalaurea.it).

<sup>11</sup> L'utilizzo di questa definizione è ancora più necessaria per la particolare natura delle lauree del settore scientifico in considerazione dell'alto numero di laureati che continua la formazione.

<sup>12</sup> I valori medi nazionali relativi alle principali caratteristiche della condizione occupazionale sono riferiti ai laureati di tutti i settori di studio ad eccezione di quelli Scientifico e Tecnologico.

<sup>13</sup> L'analisi del settore e ramo di attività economica, delle dimensioni dell'azienda e del guadagno abbandona la definizione Istat Forze di Lavoro riferendosi alla definizione più restrittiva di occupati che non comprende i laureati in formazione retribuita.

Gli sbocchi occupazionali risultano in buona misura coerenti con il titolo di studi. Un terzo lavora nell'industria (31,3%), in particolare nella chimica (14,1%), nell'industria manifatturiera (5,3%) e metalmeccanica (5,2%); il 67,7% lavora nei servizi, in particolare nei rami Istruzione e ricerca (36,5%), Informatica (9,6%), Sanità (4%).

Anche i laureati del settore tecnologico, a cinque anni dalla laurea, sono occupati soprattutto nel settore privato (85,7%), in grandi aziende, con cento addetti e oltre (42%). Visto la particolare natura dei corsi, è consistente la quota di chi lavora nell'industria (53,6%), soprattutto nell'edilizia (28,6%) e nella metalmeccanica e meccanica di precisione (14%). I servizi assorbono il 45,9% dei laureati a cinque anni, in prevalenza nelle consulenze (12%).

**La busta paga.** Il guadagno per i laureati dei settori tecnologico e scientifico, pur con punte superiori alla media nazionale, si attesta su valori modesti soprattutto per i secondi.

A un anno dalla laurea chi esce da percorsi scientifici guadagna 933 euro al mese netti, 41 euro in meno della media; a tre anni la busta paga sale a 1.098 euro, a cinque anni raggiunge i 1.300 euro.

I laureati del settore tecnologico guadagnano di più, anche rispetto alla media nazionale: a un anno dal conseguimento del titolo il guadagno è di 1.081 euro al mese; a tre anni lo stipendio aumenta a 1.309 euro, a cinque anni supera i 1.500 euro. Il complesso dei laureati degli altri settori di studio guadagna 974 euro a un anno, 1.111 euro a tre anni e 1.283 euro a cinque anni dal conseguimento del titolo.

Agli occupati e ai laureati in generale AlmaLaurea ha chiesto di guardarsi indietro. Quanto conta la laurea per il lavoro svolto? E se potessero di nuovo scegliere, si iscriverebbero allo stesso corso?

La laurea è giudicata molto efficace per il lavoro svolto dal 60% dei neolaureati del settore scientifico e dal 67% dei neolaureati del settore tecnologico. Risultati superiori alla media che è del 50%. A cinque anni i valori aumentano: il 69% dei laureati nel settore scientifico ritiene il titolo conseguito "molto efficace"; analogo giudizio è espresso dal 72% dei laureati in Ingegneria e Architettura. La media è del 64%.

Anche il grado di soddisfazione degli studi, a cinque anni dalla laurea, è più elevato della media: il 73% dei laureati dei settori tecnologico e scientifico si iscriverebbe allo stesso corso contro il 65% dei laureati degli altri settori di studio che confermerebbero la stessa scelta se potessero tornare matricole. Risultati positivi, anche se non va sottovalutato che oltre un quarto dei laureati cambierebbe percorso se avesse un'altra possibilità di iscriversi all'Università. In questo caso più che l'orientamento in ingresso, sono piuttosto le prospettive offerte dal mercato del lavoro in termini di retribuzioni, a cui si aggiunge la minore garanzia di stabilità per le scienze "dure", ad essere messe in discussione.



**QUALI COMPETENZE PER LA COMPETITIVITÀ E L'OCCUPAZIONE**

**LE LAUREE SCIENTIFICHE  
E TECNOLOGICHE.  
DALL'ACCESSO ALL'UNIVERSITA'  
ALLA PROVA NEL MERCATO  
DEL LAVORO**

**Andrea Cammelli  
Università di Bologna  
Direttore del Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA**

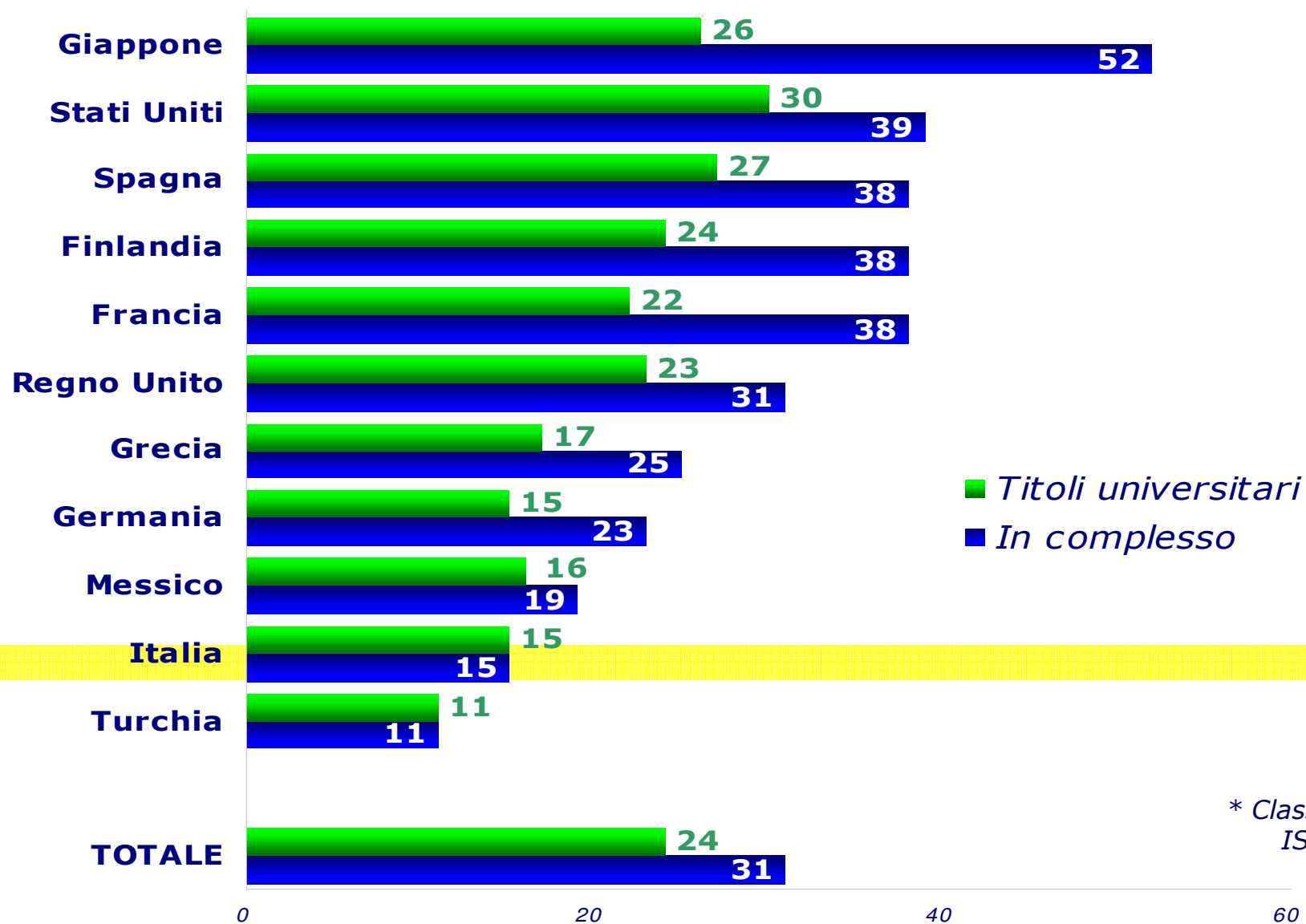
## QUANTI SONO IN ITALIA I LAUREATI DEI SETTORI SCIENTIFICO E TECNOLOGICO

---

- **settore scientifico:**  
corsi di laurea (pre e post-riforma) in Chimica, Chimica industriale, Fisica, Matematica  
  
nel 2005 **4.593** (1,5%)
  
- **settore tecnologico:**  
corsi di laurea (pre e post-riforma) in Ingegneria, Architettura, Pianificazione territoriale ed urbanistica (ed ambientale)  
  
nel 2005 **51.330** (17,1%)

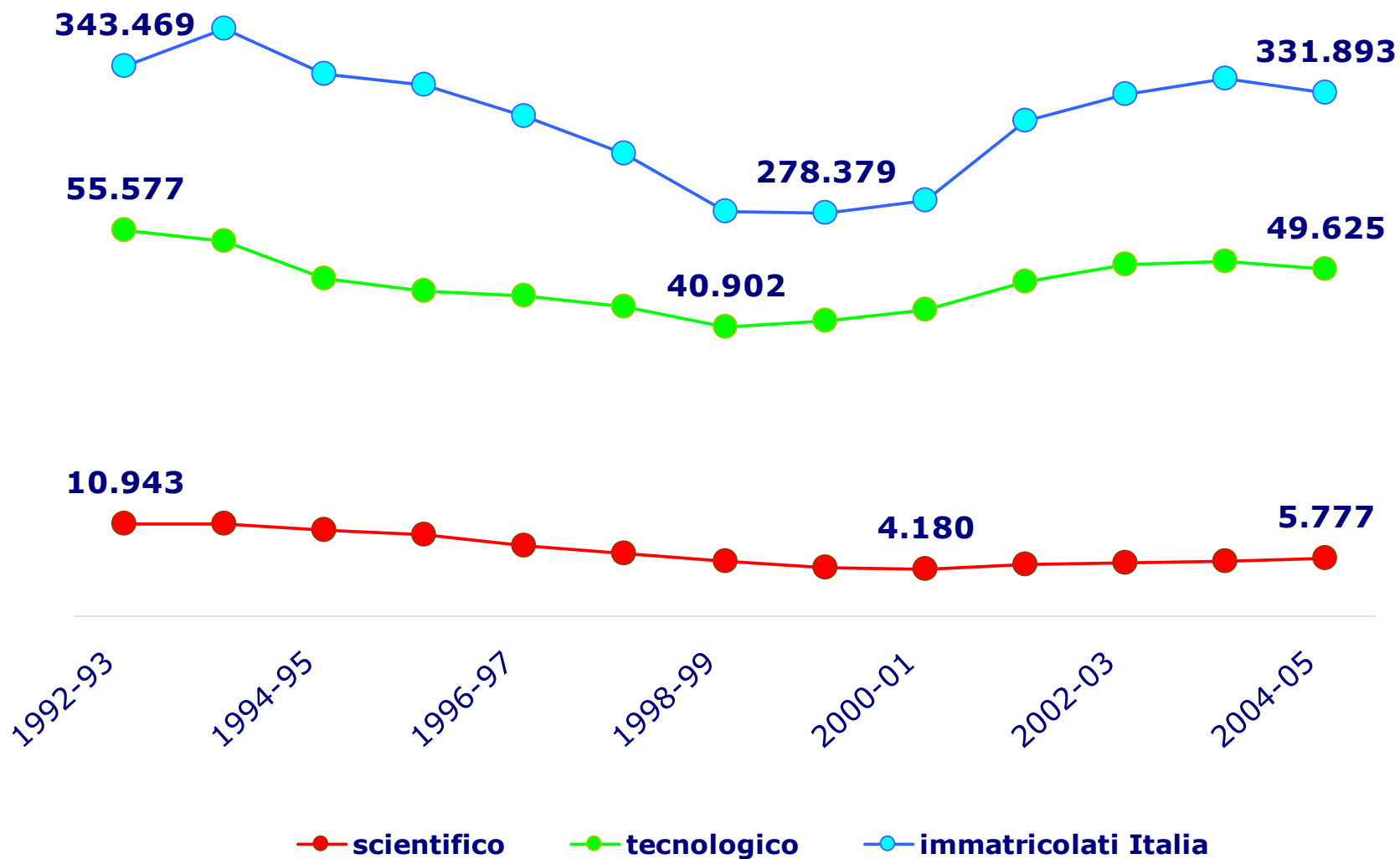


## POPOLAZIONE DI ETÀ 25-34 ANNI CON ISTRUZIONE DI TERZO LIVELLO\* (valori percentuali)

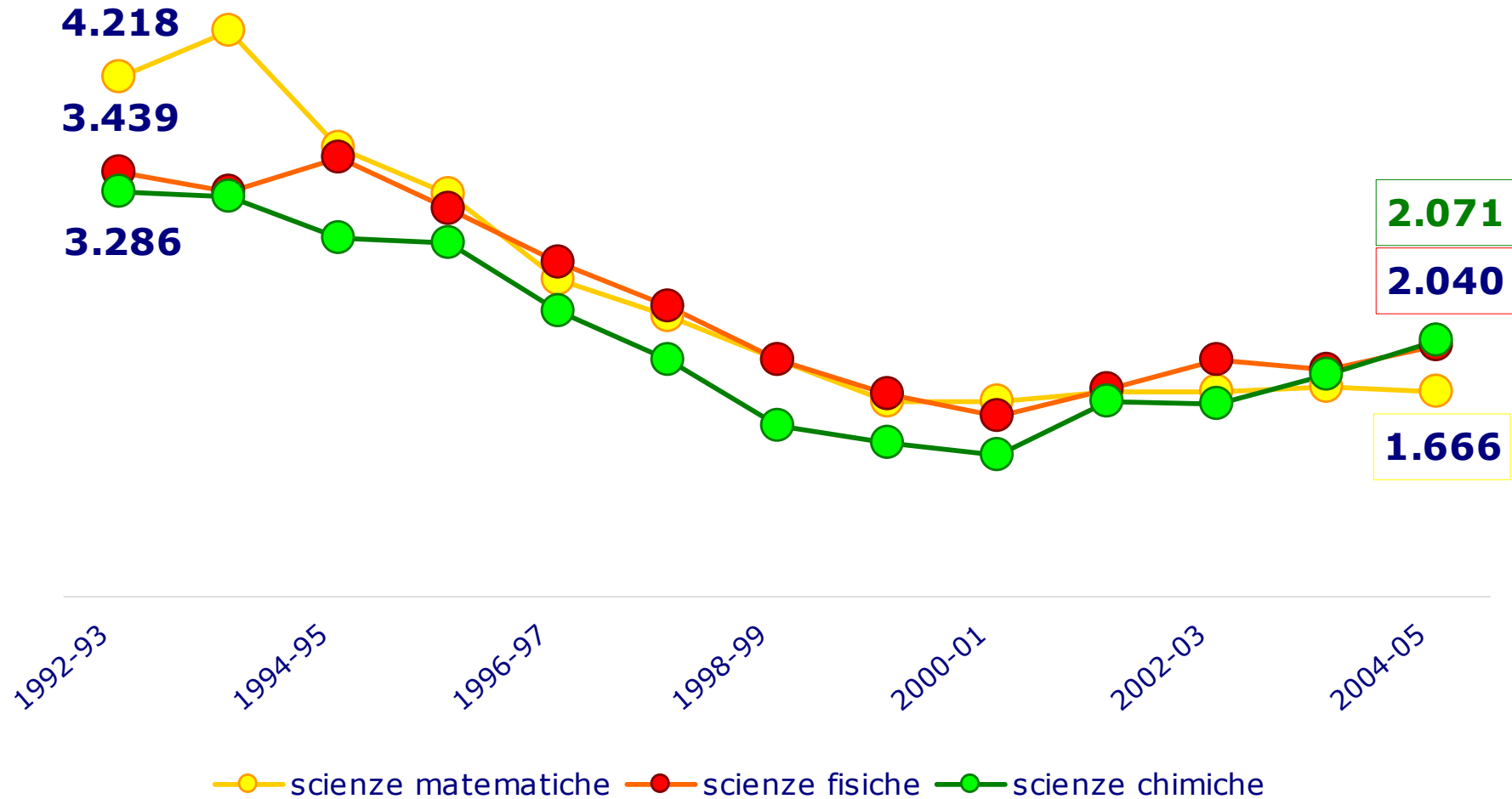


\* Classificazione  
ISCED 1997

# IMMATRICOLATI NEI SETTORI SCIENTIFICO E TECNOLOGICO

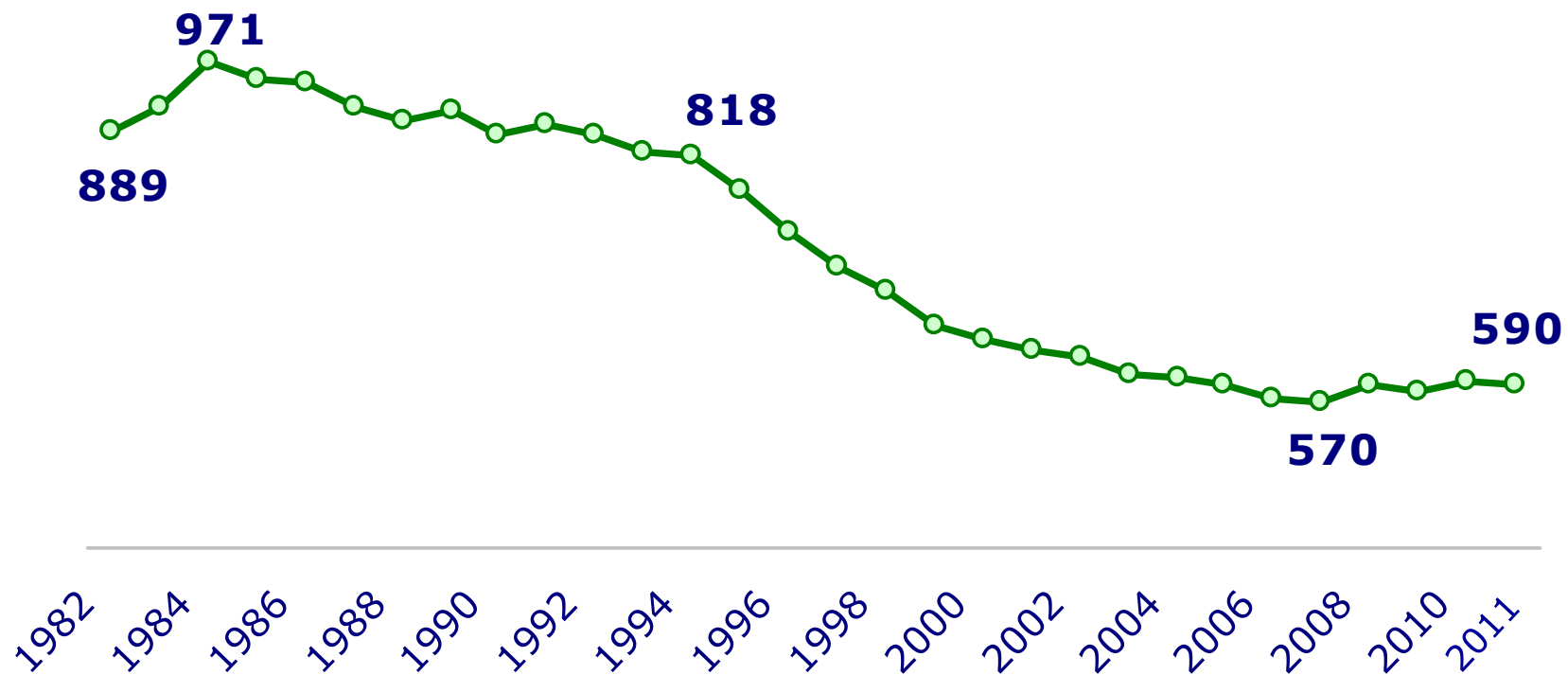


# IMMATRICOLATI NEI CORSI SCIENTIFICI

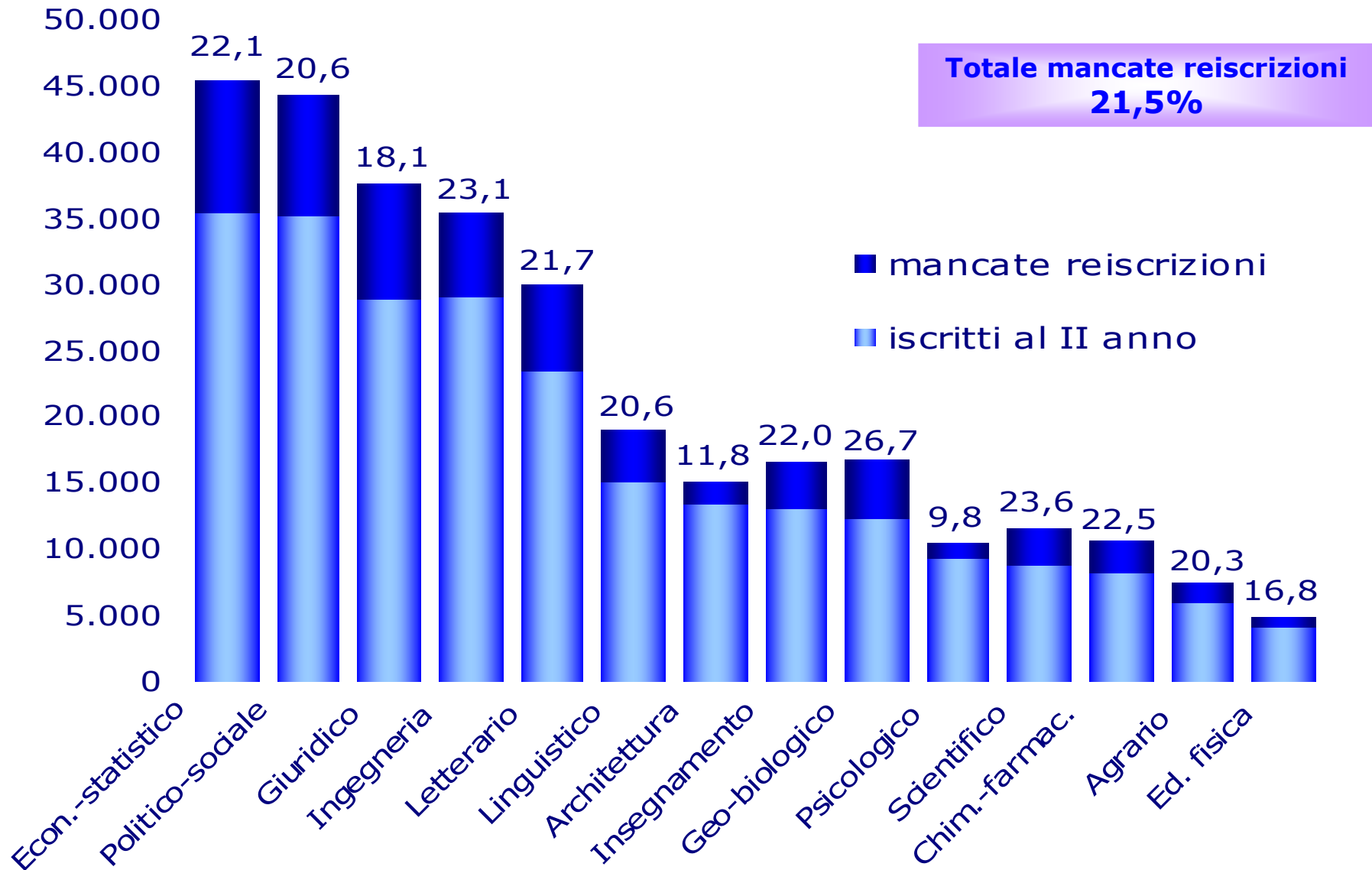


# POPOLAZIONE DICIANNOVENNE IN ITALIA: 1982- 2011

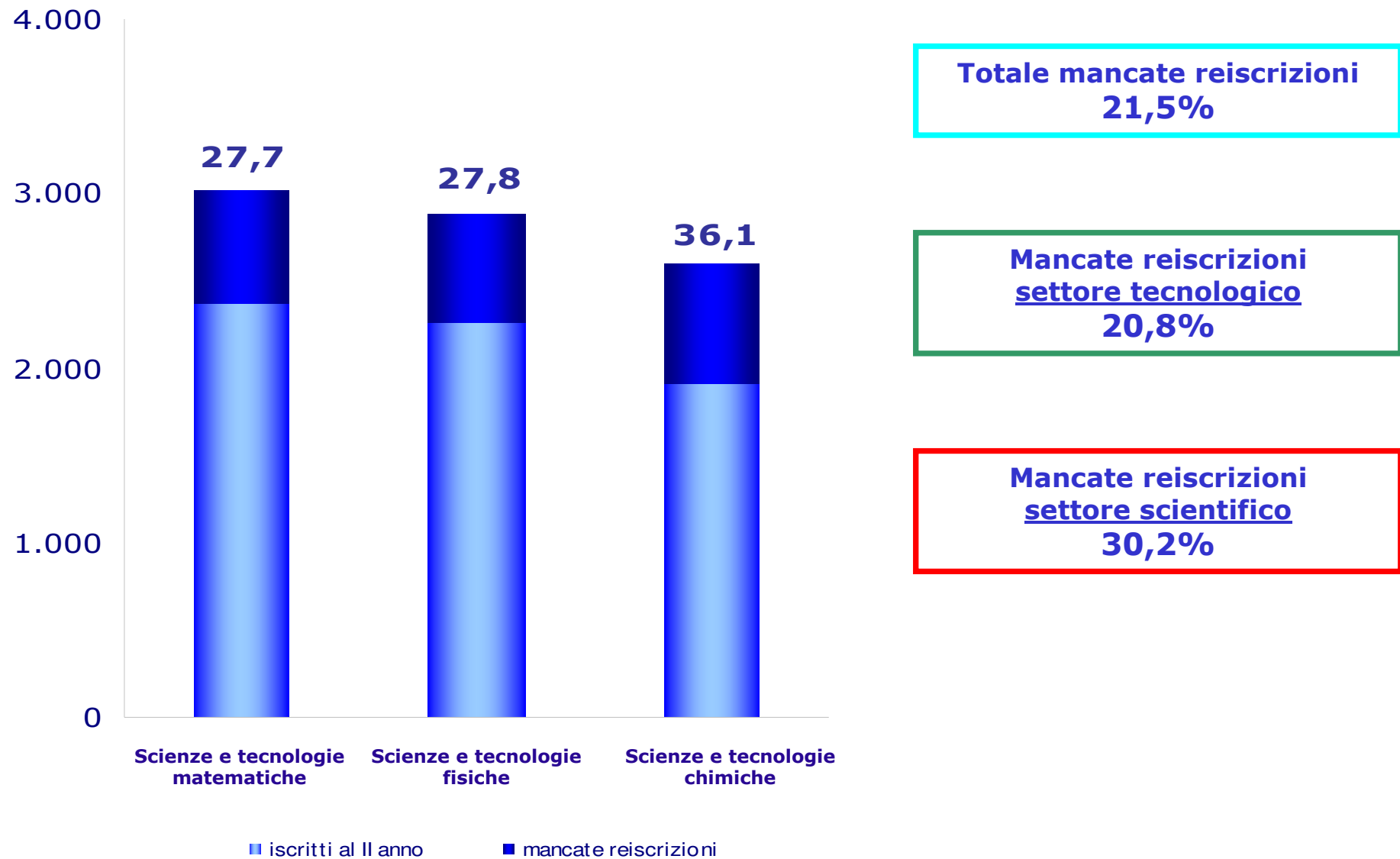
(valori assoluti, in migliaia)



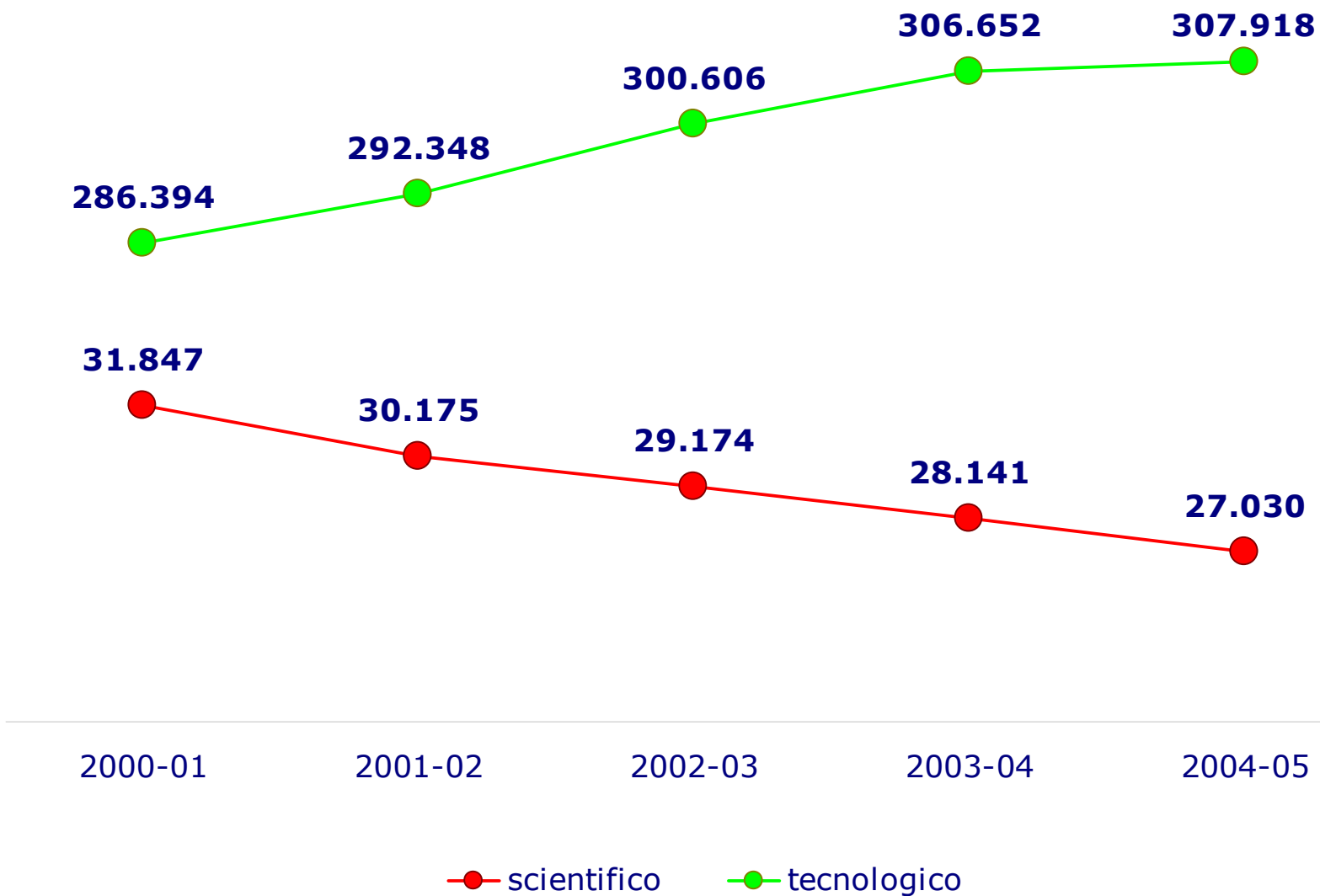
# MANCATE REISCRIZIONI TRA IL PRIMO E IL SECONDO ANNO PER GRUPPI DI CORSI DI LAUREA a.a. 2003-04



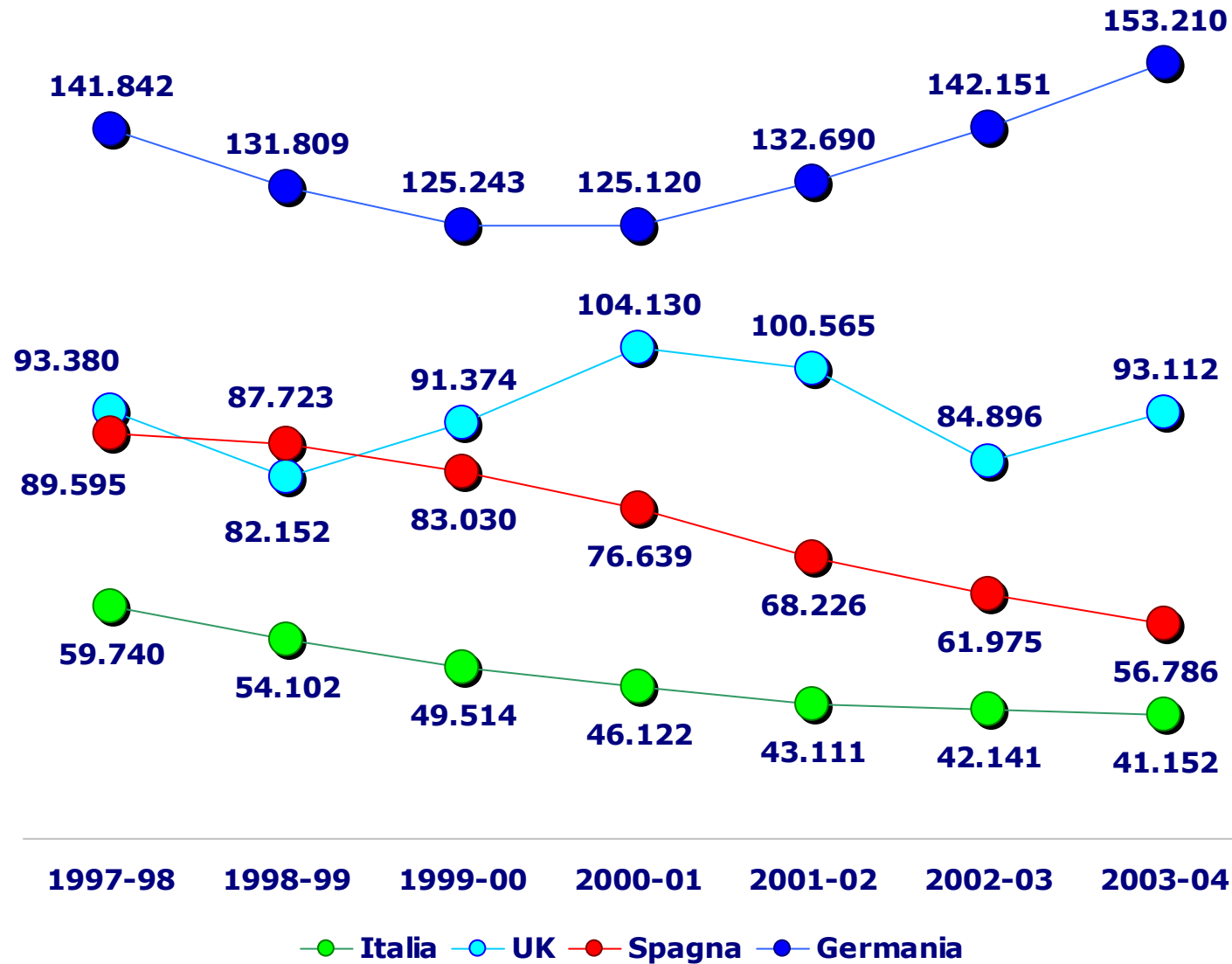
# MANCATE REISCRIZIONI TRA IL PRIMO E IL SECONDO ANNO PER I CORSI SCIENTIFICI a.a. 2003-04



## ISCRITTI NEI SETTORI SCIENTIFICO E TECNOLOGICO



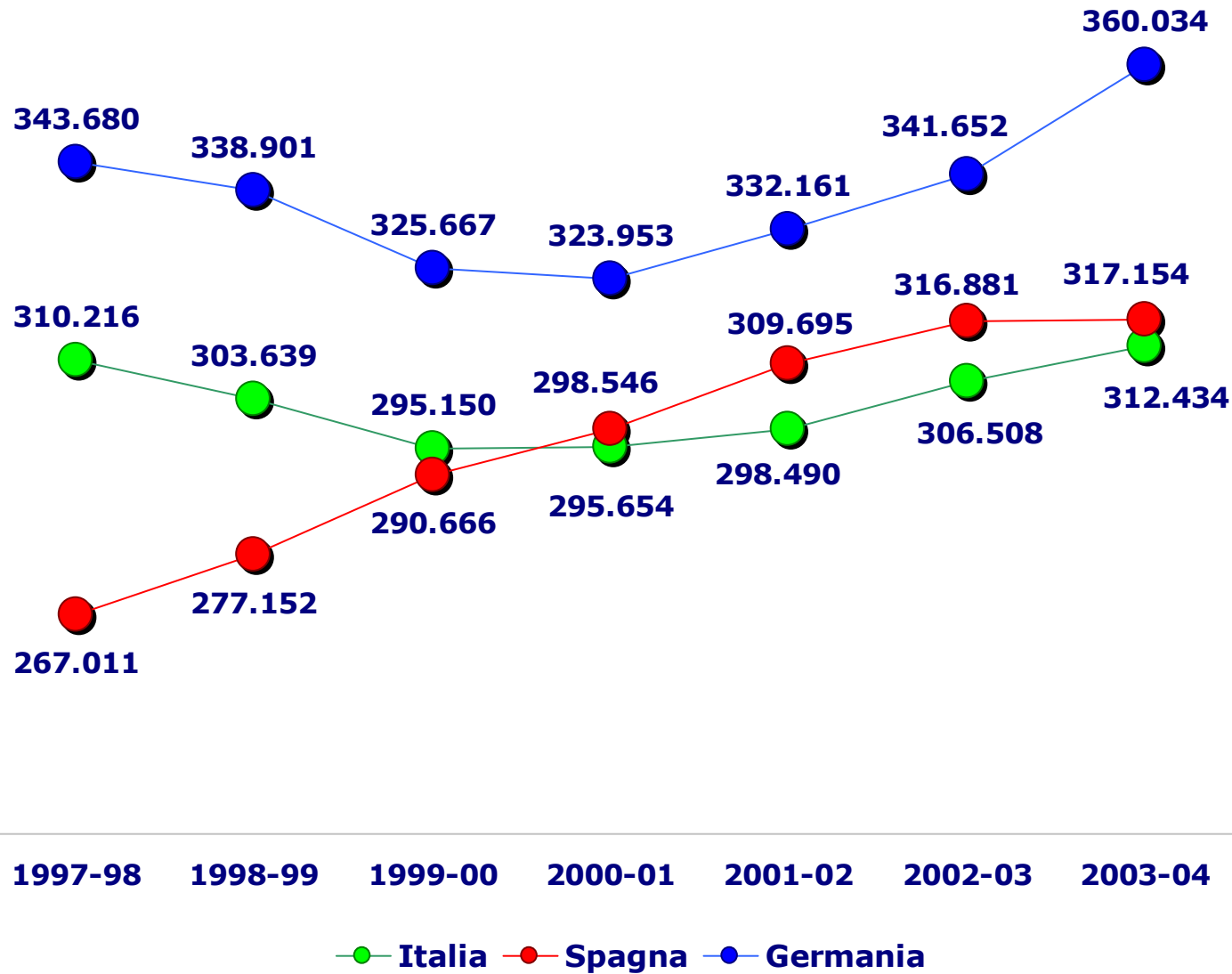
# ISCRITTI A *PHYSICAL SCIENCES, MATHEMATICS AND STATISTICS*\* NEL CONTESTO EUROPEO



\* *Iscritti 5A e 5B*  
*Classificazione*  
*ISCED 1997*

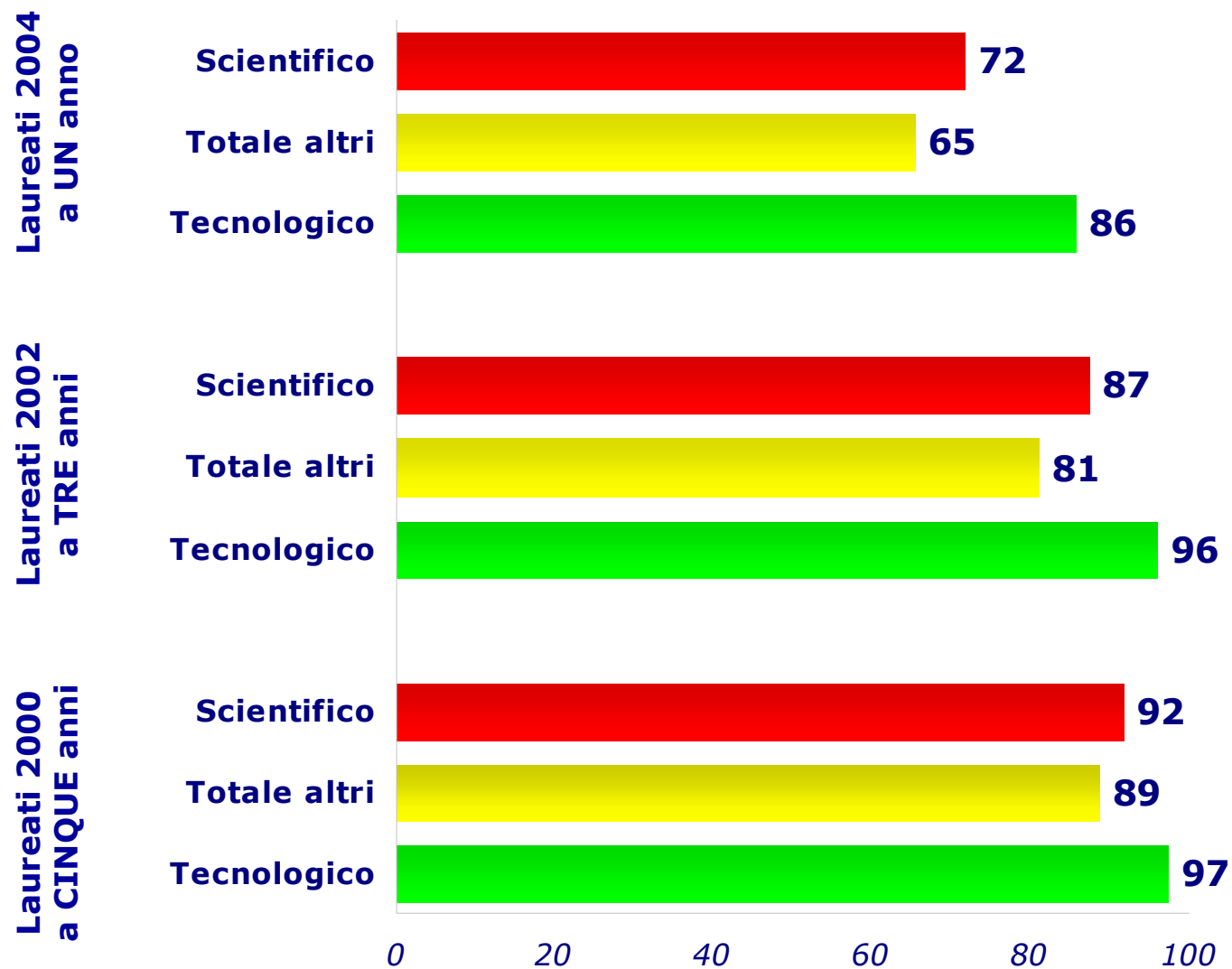


# ISCRITTI A ENGINEERING, MANUFACTURING AND CONSTRUCTION\* NEL CONTESTO EUROPEO



\* Iscritti 5A e 5B  
Classificazione  
ISCED 1997

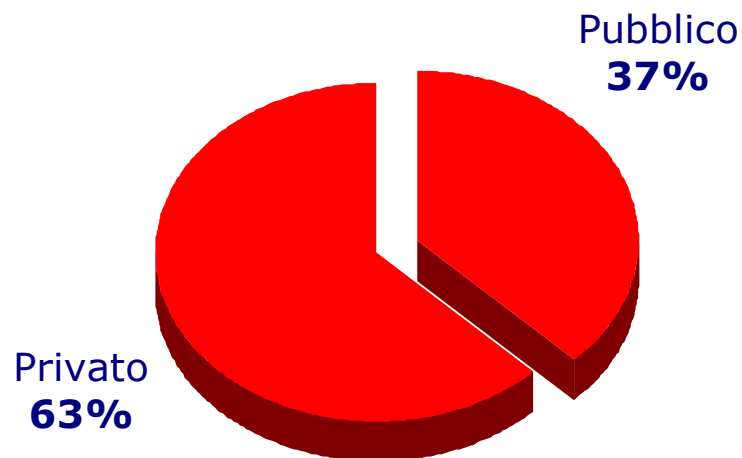
# QUANTI LAVORANO DOPO LA LAUREA (valori percentuali)



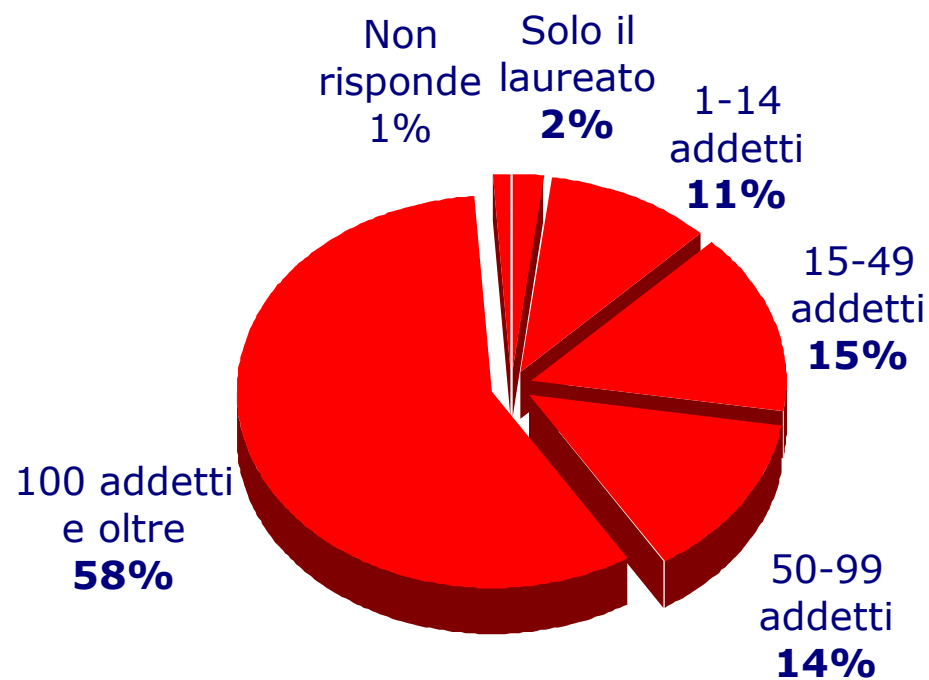
*Occupati:  
definizione ISTAT-  
Forze di Lavoro*

# DOVE LAVORANO I LAUREATI DEL SETTORE SCIENTIFICO (a cinque anni dalla laurea)

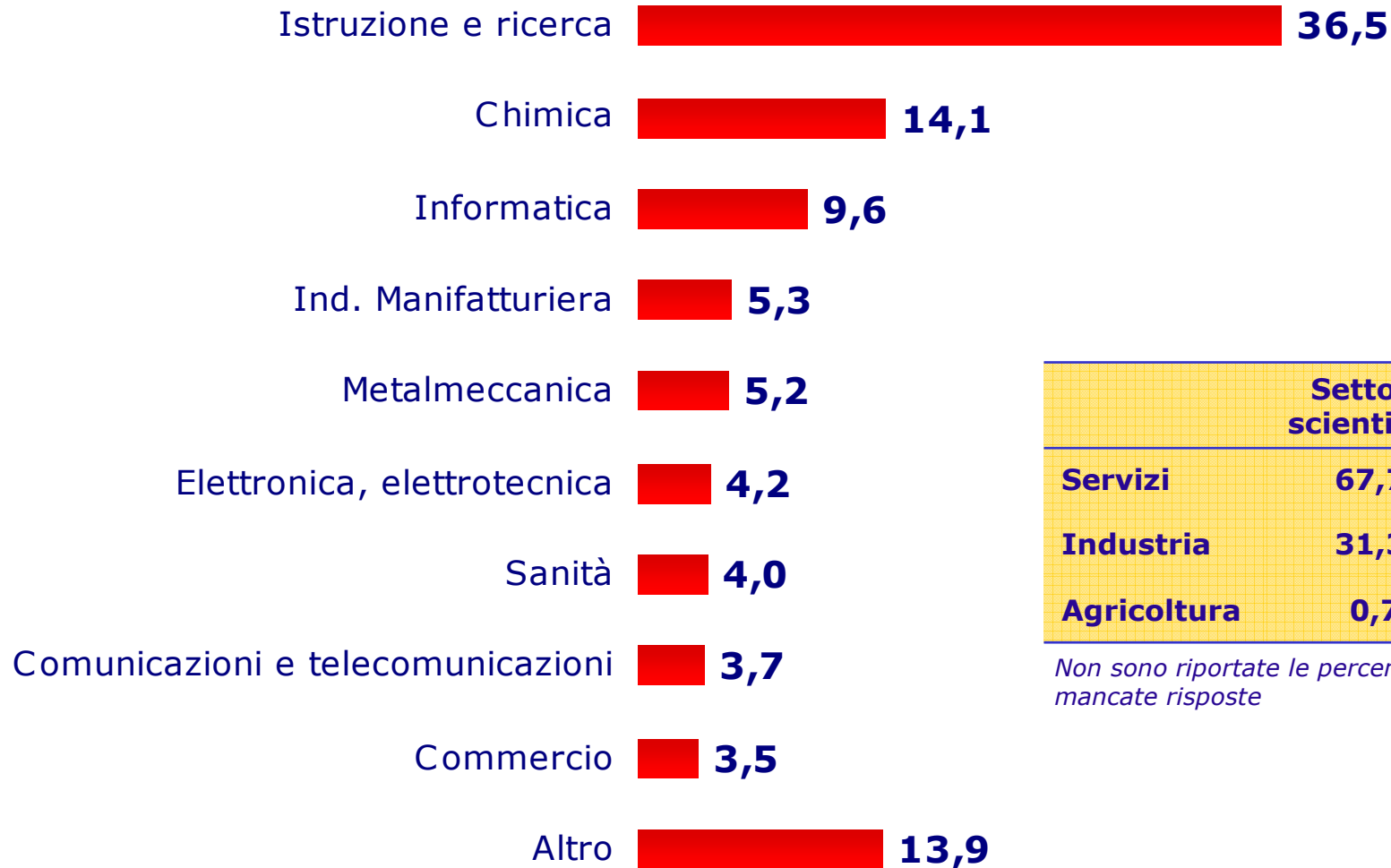
## SETTORE



## DIMENSIONE DELL'AZIENDA



# RAMO DI ATTIVITA' ECONOMICA DEI LAUREATI DEL SETTORE SCIENTIFICO A CINQUE ANNI (valori percentuali)

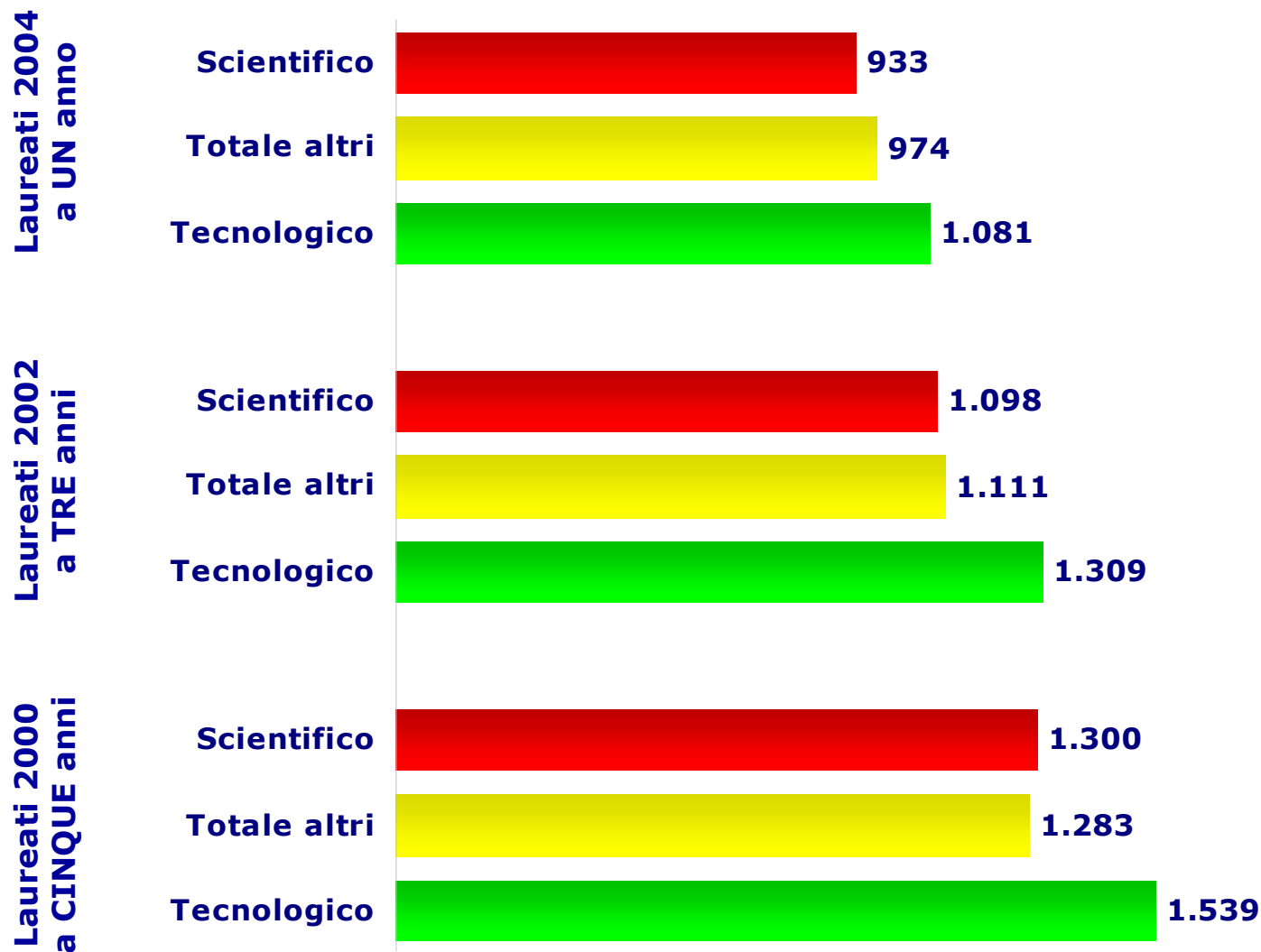


	Settore scientifico	Totale altri
Servizi	67,7	79,1
Industria	31,3	19,3
Agricoltura	0,7	1,3

*Non sono riportate le percentuali relative alle mancate risposte*

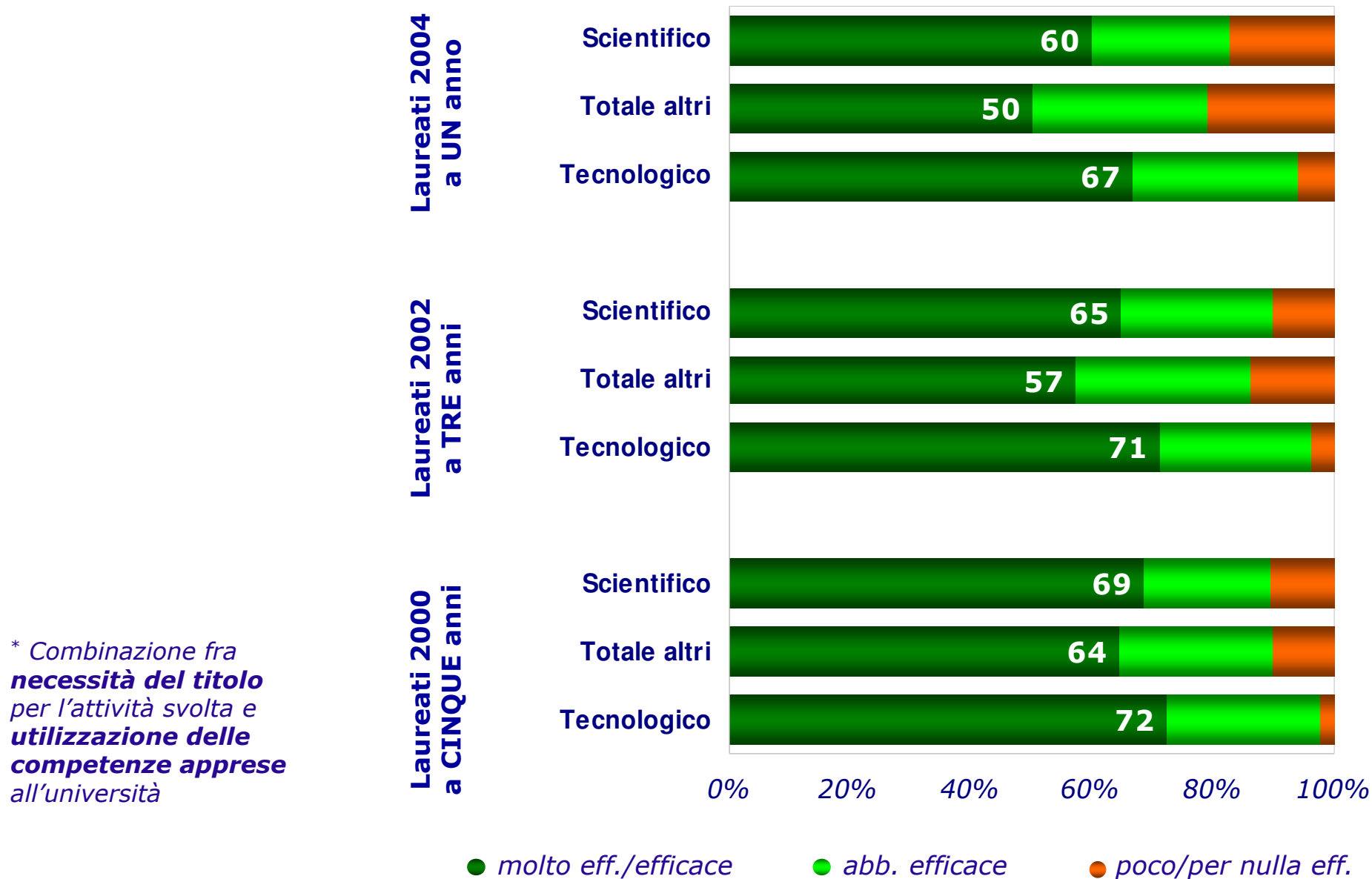
# QUANTO GUADAGNANO MENSILMENTE

(valori medi in euro)



fonte: Indagine ALMALAUREA 2005, Condizione occupazionale laureati 2004, 2002 e 2000

# QUANTO E' EFFICACE\* LA LAUREA



fonte: Indagine ALMALAUREA 2005, Condizione occupazionale laureati 2004, 2002 e 2000

# QUALE SODDISFAZIONE PER GLI STUDI COMPIUTI

(a cinque anni dalla laurea)

---

**Si iscriverebbero allo stesso corso**  
*(valori percentuali)*

